

Mirrossiss!



Cose che mi fanno stare



bene -



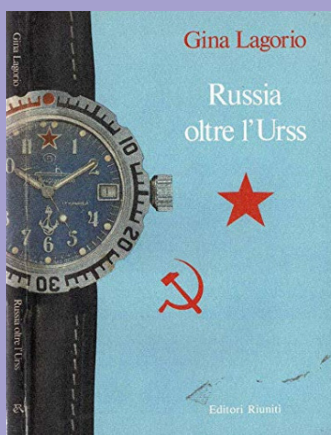
Eccomi di nuovo qui!

I giorni strani di pesantezza vischiosa non sono finiti ma non mi importa. È primavera - evviva il cambiamento climatico - e quantomeno la mia meteoropatia è placata.

Ho pensato quindi che vorrei dedicare questo numero 7 alle cose di Moda che mi fanno stare bene ogni volta che ci ripenso. Questa necessità di parlare delle cose che mi rendono felice non è per negare l'esistenza delle cose orribili e grette della moda, ma è per metterle in una scatola, archivarle con precisione, e tirarle fuori quando avrò abbastanza potere per annientarle farle a pezzi sbriciolarle - una questione di rivalse che mi fa sentire un po' Mr Gatsby, ma who cares?, trovo molto fascinosi l'attaccamento ossessivo e le vendette vecchie di decenni, soprattutto se il risvolto sono feste incredibili di danze piume di struzzo e completi sartoriali. Quindi state in guardia, o voi luride cose della moda.



Dieci inverni, Valerio Mieli, 2009
Tra Venezia e la Russia - due posti che fanno volare alta la mia passione per la malinconia - la storia di due ragazzi che si incontrano per dieci anni. E lei per un po' indossa una parrucca di capelli corti, che le stanno bene, a lei.



Russia oltre l'URSS, 1989, Gina Lagorio
Questo poco c'entra con la Hepburn, ma ho nominato la Russia e in questo momento storico sento sempre di dovermi soffermare ogni volta che compare.
Libro breve breve, un'analisi dolce di un giornalismo umano e direttissimo.

Ma torniamo alle cose belle, due tra tutte quelle che conservo in quella che mi figuro come una tana per il letargo, rotonda e confortevole.

La prima, Audrey Hepburn in Vacanze Romane. Film che guardavo spesso con la mia tata quando ero piccola - per incarnare, ancora una volta, lo stereotipo dell'amica radical chic che a cinque anni guarda film degli anni 50 - e che probabilmente ha influenzato la me dodicenne che, in un momento di profonda scelleratezza di ribellione ai limitati canoni estetici adolescenziali, ha deciso di tagliarsi i capelli corti corti. L'idea era quella di ottenere un morbido e sofisticato pixie, l'effetto è stato quello di un militare in Vietnam che si è tagliato i capelli con la lametta da barba, guardandosi in un frammento di specchio.

Ma torniamo a Vacanze Romane. La principessa Anne, impersonata appunto da Audrey Hepburn, scappa dagli obblighi e salamelecchi (perdonate, da tempo volevo usare questa parola) della vita di corte, e da inizio alla sua avventura per Roma che comincia con l'incontro con Joe Bradley (un Gregory Peck molto molto in forma), reporter americano che vive in quello che a lei sembra un ascensore - scena meravigliosa!

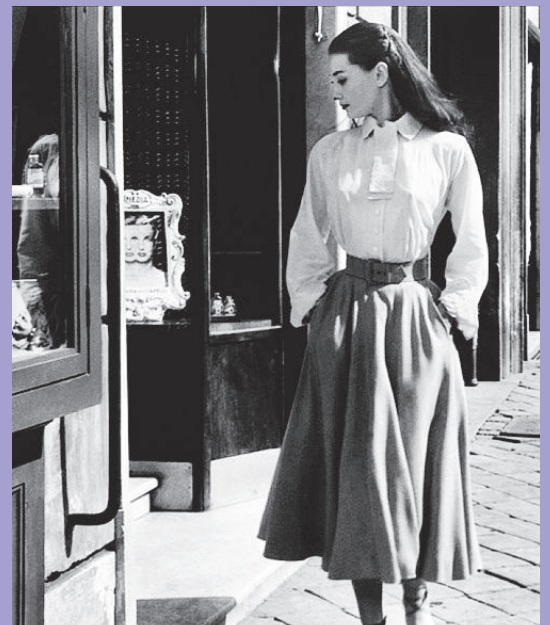
Anne, dopo essersi ubriacata la notte precedente, si sveglia e si taglia i capelli, acquista dei sandali con lunghi lacci alle caviglie, si prende un gelato e consacra il concetto di eleganza facile e spensierata. Eleganza è in realtà una parola che odio con convinzione ma che uso con altrettanta sicurezza per la Hepburn, cadendo di certo nel banale, nella schiera di suoi adulatori distratti - "she was the epitome of elegance".

Insomma, Anne gira per Roma poi accompagnata da Joe, con una camicia bianca e una gonna a ruota con una cintura che le evidenzia la vita inesistente, le caviglie sottilissime.

Un outfit semplicissimo ed estremamente complesso, che abbiamo rivisto all'ultima sfilata di Prada. Scarpe basse e gonne a ruota ampie, comode, che dovrebbero confermare, insieme ai maglioni morbidi sopra, questo fantomatico ritorno corale "all'abito", che a me fa molto ridere. Mi immagino la principessa Anne e cosa potrebbe dire alla stampa e ai creative director che osannano il ritorno all'abito, alla manifattura e altri sconosciuti. Forse direbbe che è una narrazione semplicistica per nascondere il vuoto davanti al quale la moda sembra affacciarsi e sbilanciarsi. Forse però direbbe solo che quello di cui il mondo ha bisogno è un ritorno alla "sweetness and decency" - il mondo della moda di sicuro, aggiungerei io.

Funny Face, Stanley Donen,
1957

E a proposito di Audrey e di cose della moda da conservare o da eliminare, Funny Face è un musical divertente con Fred Astaire nelle veci del fotografo che scova Audrey-Jo, personaggio ispirato alla figura di Avedon e ai suoi tempi ad Harper's Bazaar. E gli opening credits sono di Alexey Brodovitch - say no more.





E, proprio riguardo alla kindness, ecco che arriva il secondo protagonista di questa newsletter di spensieratezze più o meno effettive: lui, l'unico, inarrivabile, Keanu Reeves. Uomo ideale di molte persone, ma soprattutto mio.

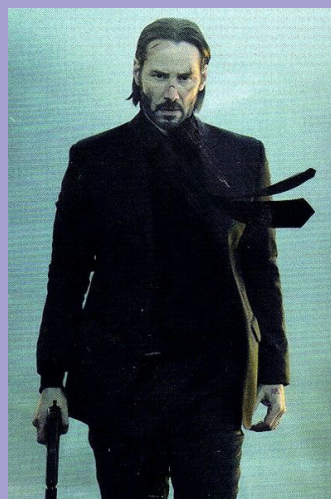
Alla luce delle recenti diatribe sulla cravatta nera, alla pari delle più becere discussioni e classifiche da spogliatoio, Keanu Reeves si staglia ancora più serafico, maestro di compostezza e portatore sopraffino di quell'aura croce e delizia di Benjamin. Reeves è infatti un'amabile indossatore di cravatte nere, sfondate nelle occasioni speciali che richiedevano una variazione a quella che sembra essere una uniforme: scarponcini, completo nero, a volte il gilet, camicia o tshirt nera. Una tra tutte, il suo personaggio John Wick. Conosciuto da tutti come l'attore sensibile di Hollywood, ha una storia costellata di lutti e gentilezze.

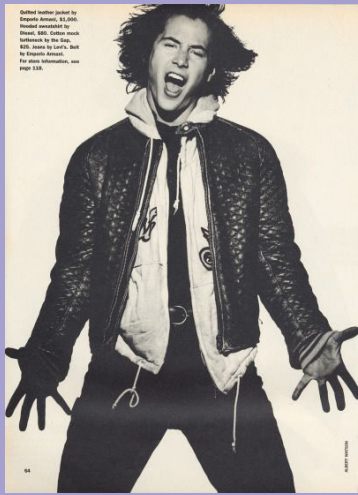


Valentino Spring 2023
Ready-to-Wear



Raf Simons, Fall 1998

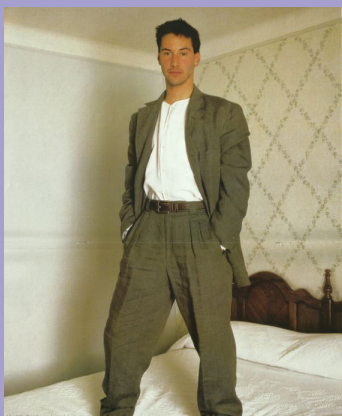
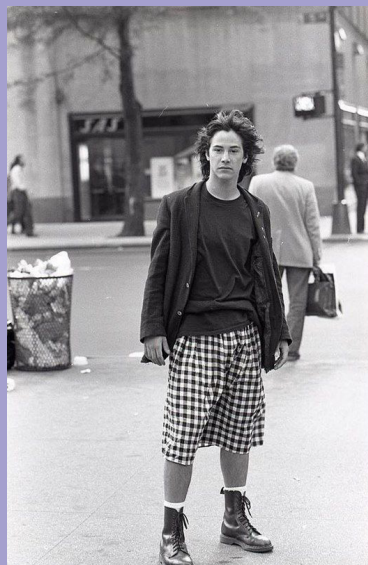
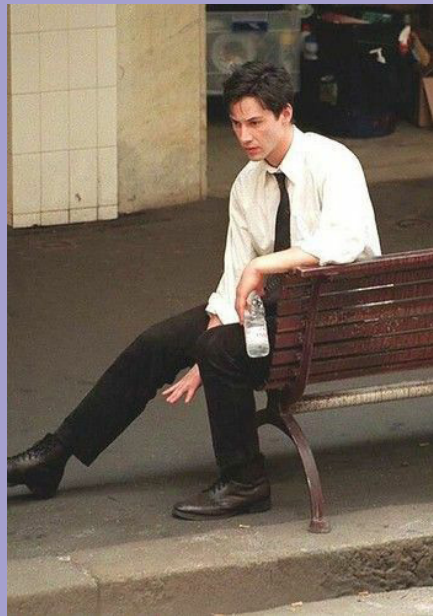
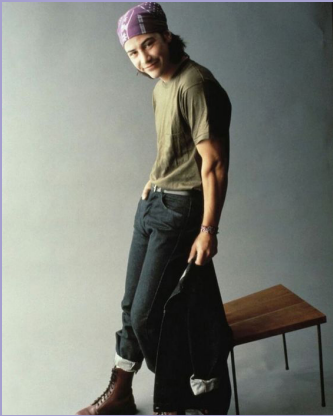




Keanu Reeves by Albert Watson, 1991



layering, prego



Protagonista di Matrix, ha consacrato l'occhiale e il cappotto lungo fino a terra prima dei seguaci di Anne Imhof. E, a proposito di contemporaneità, è stato precursore immacolato dello stile Magliano, uno dei pochissimi da salvare in questa ultima stagione di sfilate molto deludenti: Reeves ha infatti una dote straordinaria per l'essenzialità chirurgica di maglietta e completo spezzati dalla cintura (pezzo forte di Luchino Magliano) e, al tempo stesso, per sovrapposizioni inimmaginabili.

E poi Keanu Reeves è stata la prima figura pop, insieme a Kurt Cobain (che però non conta perché sta in un universo tutto suo), che ho visto indossare una gonna con naturalezza - forse c'è James McAvoy, ma con il kilt, ed è tutta un'altra storia.

E credo che insegni a tutta la gente moda una grande semplice lezione: si può avere stile e essere gentili allo stesso tempo, udite udite.



James McAvoy, Elle Style Awards, 2006



The Devil's Advocate, Taylor Hackford, 1997
Io non riesco a girare per Milano senza sconvolgermi per quanto male si veste l'uomo medio-finance per andare a lavoro. Completi striminziti, scarpe di gomma, zainetto Piquadro. Qualcuno sa darmi spiegazioni? Seramente eh

Infine, l'ultimo oggetto a me caro, questa volta dolcemente: i miei zoccoli Birki's di plastica bianca. Li comprai tempo fa al mercato ad Amsterdam. Era una mattina bella e avevo la borsa piena di asparagi e sedani. Il tipo che me le ha vendute mi cantava canzoni di Jovanotti e questo era meno gradevole ma in qualche modo comunque apprezzabile. Mi rendo conto che spesso, come molte persone che lavorano nella moda, non ho la consapevolezza piena di ciò che viene considerato normale, e di quando quello che indosso sfiora il limite massimo entro il quale una cosa può non ricevere occhiate o commenti (di qualsiasi tipo). Solitamente, tendiamo a considerare normali, invisibili, e quindi non degne di stupore orrore scherno meraviglia, più cose di quanto non faccia chi non è del settore.

E quindi, felice dei miei Birki's presi al mercato, li ho indossati nelle occasioni più disparate: in casa, al bar, a una cena al ristorante. Dio ci aiuti, i commenti sono arrivati - ovviamente. Ma, questa volta, solo ed esclusivamente da donne.

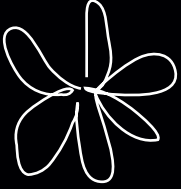


dettaglio terribile che potevo risparmiarci, ma dovere di cronaca



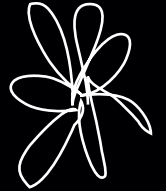
Concludo qui, con questi zoccoli che inserisco nella lista-spensieratezza perchè sono l'oggetto di confine tra ciò che sono, il mio posto luminoso di sedani e asparagi, e lo sguardo esterno.

Sono la porta alla tana, lo squarcio tra ciò che covo, che tutti preserviamo dentro di noi, tra la parte di noi più vera, in cui sono conservate le cose più care, e il turbinio del mondo. I miei zoccoli si sono sporcati e la punta è rovinata ma è la sorte di tutti gli scudi. Io continuo a trovarli belli e normali e ho imparato ad aggrapparmi a questo pensiero perché un giorno si gonfierà come a bolla e prenderà altre cose, quelle che stanno fuori, lontane, e diventeranno belle e normali anche loro.



JOURNAL!!

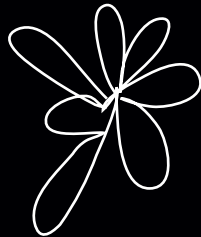
Vi chiedo, a conclusione, un piccolo favore: chi di voi vuole può scrivermi la cosa, il pensiero, l'evento di moda (da un semplice abito che indossi sempre, ai pensieri di Gillo Dorfles) a cui pensa per andare avanti verso il proprio obiettivo, in un mondo che spesso fa deragliare con facilità dalla propria essenza e dai sogni su chi vorremmo essere.



Potete rispondermi per mail, o scriverlo nei commenti oppure, per chi mi segue su Ig, rispondere alle mie stories.

Questa richiesta ha un obiettivo, preciso e fisico, che svelerò a tempo debito. Se siete curiosi e vi fidate, plz partecipate!

Più si è, più da qualche parte ci sarà la testimonianza di un racconto corale di cose che, anche solo per un attimo, ci hanno dato la forza di procedere verso una Moda più luminosa sfaccettata una palla di discoteca. Stay tuned!!!



with love,
Caterina

